

**Domenica 22 novembre 2020, Milano Valdese  
Ultima Domenica dell'anno liturgico**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Apocalisse 21, 1-6 (I nuovi cieli e la nuova terra)**

*1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. 2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. 4 Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate». 5 E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere», e aggiunse: 6 «Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita».*

**2 Pietro 3, 10 (La venuta del Signore)**

*10 Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate.*

Cara Comunità,

Quando arriviamo a questo periodo dell'anno si avverte la rapidità delle cose che si susseguono. Questo è sicuramente positivo nel senso che ci fa ritenere che anche questi giorni particolarmente infausti sono parte di questo processo, e che domani non saranno altro che un lontano ricordo. Tuttavia, osservando il nostro ordine del culto, notate che questa domenica non è solo il 22 novembre 2020, ma anche l'ultima dell'anno liturgico, e quindi tra una settimana entreremo nell'Avvento, e presto sarà Natale, e di conseguenza un altro anno è già trascorso.

Il succedersi degli avvenimenti e delle circostanze impone alla nostra riflessione l'aggiornamento di questioni che hanno da sempre interrogato non solo il mondo ma la nostra fede. In che misura questo succedersi rapido e senza interruzione degli eventi ci rende consapevoli del mutamento dei nostri corpi e soprattutto ci confronta con la perdita di coloro che solo qualche mese fa erano seduti in questi banchi?

Questa domenica pone sullo sfondo della nostra riflessione alcune di queste domande. Dio, dice il testo di oggi, viene per "rimescolare" le cose sia nel tempo che nello spazio. In verità le cose restano come sono ma in esse si opera un cambiamento che il linguaggio chiama "trasfigurazione": si tratta di un "mutamento dell'aspetto" come la definiscono i dizionari. Per chiarire ulteriormente, è qualcosa che accade ad una persona soggetta ad una forte emozione.

Faccio un esempio: stai attendendo un referto medico e al momento della consegna apprendi che la diagnosi non conferma quella determinata malattia per la quale ti sei sottoposto agli esami. L'esito in qualche modo trasfigura in positivo quel momento che stai vivendo, pur restando tu quello che sei. Eppure qualche cosa è accaduto. Lo stesso si avverte nel linguaggio dell'Apocalisse. E' la presenza di Dio che trasforma la situazione. La forma che definisce i contorni della vita non sembra essere più determinante. La città che gli uomini avevano edificato per raggiungere il cielo (conoscete il mito della torre di Babele) ora scende dal cielo. E' un dono nuovo che scende però dall'alto. Un mondo segnato dalla sofferenza, dalle prove e dai pianti può diventare un mondo nuovo.

Vedete allora che la grandezza e la bellezza del testo stanno proprio nel fatto che in esso non si parla mai di *tempo*, però si aggiunge qualche cosa di nuovo sul *nostro* tempo, quello in cui siamo sempre assillati dalle date, dalle scadenze, dalle agende, dai calendari. Il testo di oggi ti ricorda che il Signore è l'inizio e la fine, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto. Dio è nell'eternità mentre tu ne vivi un frammento.

La predicazione afferma un **nuovo** modo di vita e non **un'altra** vita. Prestate bene attenzione: la differenza è sottile ma gravida di conseguenze: un nuovo modo di vita e non un'altra vita. Avere la pretesa di definire la seconda parte della proposizione sarebbe peccare di presunzione, mentre siamo autorizzati a discernere le conseguenze della prima parte, quella che parla di un nuovo modo di vita.

Ieri al convegno delle nostre chiese BMV (concluso significativamente con la lettura di qualche parola di questo stesso testo) un relatore ci ha ricordato che il predicatore deve sempre chiedersi dove sia la croce nella sua predicazione. Oggi la croce sta esattamente in questa affermazione: "*Io sono il principio e la fine*". La croce è la realtà del peccato che è stata trasfigurata in una nuova vita, la resurrezione.

Voglio però aggiungere ancora una considerazione che viene dal versetto della 2 Pietro. Questo testo probabilmente precede di mezzo secolo la redazione dell'Apocalisse. Ciò che colpisce in esso è la deflagrante immagine che descrive il giungere improvviso del giudizio. Anche qui troviamo un linguaggio apocalittico, forse più arcaico.

Mentre Giovanni intravede una sorta di compimento nel susseguirsi del “**nuovo** cielo e **nuova** terra” - quel fare **nuove** tutte le cose - la 2 Pietro pone la domanda: ma voi come sarete? Quale vita avete condotto? Quale rispetto avete di Dio?

Forse i lettori a cui era rivolta la 2 Pietro avevano dimenticato che la “forza distruttrice” non poteva cancellare la realtà nuova a cui erano stati chiamati dal Cristo? Che cosa significa per noi oggi questa promessa di nuovi cieli e nuova terra che traspare dall'annuncio del veggente? E cosa pensiamo dell'assenza del mare, che allude alla presenza del male?

Penso che niente può impedirti di creare una vita nuova, nonostante le ansie, le sconfitte e i limiti che ti condizionano. Ne hai il diritto, in virtù della promessa che le cose che costituiscono il fardello che appesantisce il tuo cammino sono passate; ovvero, ci sono ancora ma non sono più determinanti, non ti possono bloccare, paralizzare. Questo è l'orizzonte che si apre davanti a te e che non puoi perdere di vista.

Infine una parola è rivolta alla chiesa nel suo insieme. Come osserva Pierre Prigent nel suo magistrale commento all'Apocalisse: “la chiesa non può incarnare qui la Gerusalemme celeste; qualche volta questa tentazione non è mancata (né da destra né da sinistra); questa Gerusalemme scende dall'alto e tuttavia essa può testimoniare della realtà di una vita nuova”<sup>1</sup>.

Ho trovato in una vecchia raccolta del 1865<sup>2</sup> un canto che ascolteremo attraverso la voce di Giampiero Comolli. In questo testo si respira quel clima di preghiera e fiducia sperimentato da credenti che ci hanno preceduto e di cui la chiesa fa memoria nella comunione dei santi nella domenica dedicata all'eternità, nella quale l'inizio e la fine sono in Lui.

*“Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine”*

Amen

---

1 Pierre Prigent, L'apocalypse de Jean, Dalachaux, Delachaux et Niestlé ed. Lausanne 1981, p. 327

2 In Choix d'Hymnes et de cantiques spirituels, Vevey, 1865 (inno n. 10 traduzione di Alma Fontana)

- Gloria a Gesù nella Chiesa!
  - Lui stesso, se l'è conquistata,
  - Per il suo ineffabile amore,
  - Ella è a Lui senza ritorno.
  - Nella casa del suo Padre,
  - Presto la introdurrà,
  - Brillante della sua luce,
  - Gliela presenterà.
- 
- Gloria a Gesù nella Chiesa!
  - Più che un momento di dolore,
  - Prima che ella sia riconosciuta,
  - Dove non scorrono pianti.
  - In questo permanere della vita,
  - Trionfante sul sepolcro,
  - La chiesa sempre radiosa.
  - Senza fine benedirà l' Agnello.
- 
- Gloria a Gesù nella Chiesa!
  - Gloria al nostro Redentore!
  - Alle nostre parole simpatizza,
  - Ci porta sul suo cuore.
  - Il tempo fugge, il giorno approccia,
  - In noi tutto mostra Gesù,
  - Che ci trova senza rimprovero,
  - Annunciandoci le sue virtù.